BOLOGNA-ATTORNO AL MUSEO
LA STRAGE DI USTICA 44 ANNI DOPO "MANCA ANCORA UN PEZZO"

"Manca ancora un pezzo" è il claim scelto per la XV edizione di Attorno al Museo, la rassegna organizzata dall'Associazione parenti vittime di Ustica al Parco della Zucca di Bologna: dal 27 giugno al 10 agosto teatro, musica, poesia, danza si confrontano ancora una volta con la strage, che nel corso di questi 44 anni ha continuato a sollecitare la necessità della riflessione e rielaborazione artistica e culturale, forse più di qualsiasi altro evento nella storia del nostro Paese. Info su *www.attornoalmuseo.it*

↑ **Chiaroscuro** Una donna avvolta in uno scialle nero che le copre la testa è fotografata nel 1978 a Torino

RENATO CAVICCHIA/CONTRASTO/GETTY IMAGES

RITORNI

La Torino stregata di Elémire Zolla

"Minuetto all'inferno", pubblicato da Elio Vittorini, è il romanzo che lo scrittore dedicò alla città
Tra luci, ombre, presagi di aldilà. E molto mistero

di Bruno Quaranta

Elemire Zolla
Minuetto all'inferno
Cliquot
A cura di Grazia Marchianò
pagg. 288
euro 19
Voto 8/10

La sulfurea Torino. Solo due scrittori l'annunciano nei titoli delle loro opere: Guido Ceronetti (*Piccolo inferno torinese*), esibendo e Elémire Zolla (*Minuetto all'inferno*). Una raccolta di elzeviri la prima, un romanzo la seconda. Rappresentò l'esordio nei Gettoni einaudiani di un'energia alchemica, depositaria di inchiostri che rivelano un'insofferenza taumaturgica verso l'indigeno mondo (quando lo si costringe nelle teche canforate, perbeniste, carnevalesche - non a caso la Mole è fra le amate sponde arbasiniane...).

Zolla compose il "minuetto" nei primi anni Cinquanta (vincendo il premio Strega opera prima nel 1956). Viveva allora - ricorderà l'amico Pietro Citati - in una via "tetra" di Torino evocata nelle pagine iniziali: «Uscendo di casa doveva rasentare il muro a bugni che costeggiava la via, tetra e cieca facciata di dove si piegava qualche ramo di pallido verde...». Fra le anticamere, fra gli avant-goût, della locale selva oscura.

Elio Vittorini accolse *Minuetto all'inferno* nei Gettoni nonostante lo sentisse estraneo alle sue rotte "politecniche". «Vi sono degli scrittori, e anche dei grandi scrittori - confessò nella bandella - che io mi trovo assolutamente negato a gustare e persino a intendere, a capire». Definì "satanico" il libro, che gli rammentava il Pavese "più torbido". Forse pensando al dionisiaco *Diavolo sulle colline*. Anticipando il giudizio di Calvino: il «nietzschianesimo torinese ebbe in Pavese il più originale rappresentante».

Elémire Zolla compie un viaggio iniziatico nel sottosuolo, nel ciarpame reietto, direbbe Gozzano. Ma qui sfolgorante, lussureggiante, tale il clima. A dipanarsi è il Ventennio, a imperare - come avverte Mario Soldati nelle *Due città*, ulteriore sonda calata nelle profondità torinesi - è il «costume lugubre, grottesco e ipocrita chiamato stile fascista».

Zolla tesse due vite parallele, due vocazioni asimmetriche in un milieu che ruota morbosamente intorno ai suoi vaneggiamenti, placidamente ossessivi. Ad andare in scena è un bric-à-brac dove, come nella catena spiritica, si tengono rigidamente per mano fattucchiere, bigotte, maîtresse, presidi duceschi, portinaie di inossidabili curiosità, necrofile pulsioni, saffiche tentazioni...

Sono Lotario e Giulia le anime perse, e, quindi, elette, del *Minuetto*. Calate (scagliate) dal loro autore nell'agone dove duellano luce e tenebre, la gnosi e l'errore a tu per tu, la gnosi che dell'errore (e delle sue emanazioni) è la rovina, come assicura un vangelo di verità. «Come agli eroi era necessario entrar nell'erebo per imparar dalla sete di sangue dei trapassati ciò che fosse la loro stessa vita», così per gli alter ego di Zolla sarà fatale, necessaria, la discesa *ad inferos*. La salvezza non proviene forse - secondo Hölderlin - da dove ha luogo la sventura?

La dissimulazione, l'irriverenza, il "tracotante" distacco... È vario l'arsenale di Lotario e Giulia, lo scudo che oppongono al «povero teatrino provinciale». Lui, il liceale che non riuscendo a cantare le canzoni di guerra e di regime, nutre l'ira funesta dei professori-camerata: «Sono canzoni da ubriachi». Lei, un'ispida mistica, pervasa da una "strana crudeltà", il «genere di creatura che nel medioevo sarebbe stata paventata al pari dei gatti neri, sarebbe stata tenuta a distanza come stregata dalle silfidi...».

Di esperimento in esperimento esistenziale, sin quando «Dio o il Demiurgo o il Demonio decise di vedere come diamine se la cavassero i personaggi della presente storia (se pur sia una storia, mancando di una avvincente trama...)». Dio o il Demonio... Non a caso confusi (fusi) nella capitale della Sindone.

In cattedra, all'Università, dove Zolla si laureò in giurisprudenza, il filosofo Lugi Pareyson, che rifletteva: «La negatività e il male sono presenti in Dio come possibilità prevedute ma scartate, e quindi ormai scordate e inattuali; può essere tuttavia che siano superate ma non spente, tacite ma non annientate, dormienti ma non estinte».

Che cosa vide Dio o il Demonio? A rifulgere è l'indifferenza "ultimo terrore", secondo Landolfi (Zolla gli è così affine). Non è forse in corso il secondo conflitto mondiale? Eppure c'è chi è «capace di esitare un'ora nella scelta di un fiore da disporre in un vaso». E chi, la notte, «gode lo spettacolare gioco dei bombardamenti, l'accendersi repentino dei bengala...». E chi filosofeggia «non valga la pena di scomodarsi a parteggiare... l'unica cosa che conta è di starsene al riparo, davanti al nostro camino: *by the fireside*, aspettando di riprendere la vita di sempre».

Una profonda nausea del mondo inocula il *Minuetto*. Come non naufragare? Convincendosi - suggerirà Elemire Zolla - che «la realtà non è mai nata». E dove comprenderlo se non nella sua malamata Torino, che una volta elogiò? «Nessuna città è più propizia al delirio: nessuna altrettanto irreale. Da nessun'altra parte si squarcia così facilmente il velo dell'Inganno, la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA